

## Interrogazioni parlamentari di Rita Bernardini e risposta del rappresentante del Governo

### **Atto Camera**

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06717  
presentata da  
RITA BERNARDINI  
martedì 8 maggio 2012, seduta n.628

### **Atto Camera**

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06719  
presentata da  
RITA BERNARDINI  
martedì 8 maggio 2012, seduta n.628

### **Atto Camera**

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06760  
presentata da  
RITA BERNARDINI  
martedì 8 maggio 2012, seduta n. 628

### **Atto Camera**

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06763  
presentata da  
RITA BERNARDINI  
martedì 8 maggio 2012, seduta n. 628

### **Atto Camera**

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06778  
presentata da  
RITA BERNARDINI  
martedì 8 maggio 2012, seduta n. 628

### **Atto Camera**

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06779  
presentata da  
RITA BERNARDINI  
Martedì 8 maggio 2012, seduta n. 628

### **Atto Camera**

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06783  
presentata da  
RITA BERNARDINI  
martedì 8 maggio 2012, seduta n. 628

### **Atto Camera**

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06796  
presentata da  
RITA BERNARDINI  
martedì 8 maggio 2012, seduta n. 628

Atto Camera

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06717  
presentata da  
RITA BERNARDINI  
martedì 8 maggio 2012, seduta n.628

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e  
ZAMPARUTTI. -

Al Ministro della giustizia.

- Per sapere - premesso che:

il 28 dicembre 2011 la prima firmataria del presente atto ha visitato il carcere di Potenza accompagnata dal segretario di Radicali lucani, Maurizio Bolognetti e da Maria Antonietta Ciminelli, attivista radicale; ad accompagnare la delegazione, il direttore dell'istituto Michele Ferrandina e il comandante Rocco Grippo;

al momento della visita erano presenti 170 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 110 posti essendo chiusa perché a rischio crollo la sezione penale; da rilevare che l'ultima statistica presente sul sito internet del Ministero della giustizia e risalente al giugno del 2011, rileva una capienza regolamentare di 204 posti, evidentemente da aggiornare;

persiste la carenza di agenti di polizia penitenziaria già rappresentata in altre interrogazioni della prima firmataria: a fronte di una pianta organica che ne prevede 153, sono in servizio 128 agenti il che si ripercuote negativamente sia sulle attività trattamentali dei detenuti sia sul carico di lavoro degli agenti presenti;

dei 6 educatori assegnati solo due sono effettivamente in servizio; l'assistenza psicologica è del tutto insufficiente essendoci solo due psicologi in convenzione per dieci ore al mese;

anche l'assistenza infermieristica risulta insufficiente; sono infatti previsti 2 infermieri di ruolo (uno proveniente dall'azienda sanitaria provinciale e uno da vecchia amministrazione) e 2 infermieri a parcella con contratto in scadenza il 31 dicembre 2011; nell'istituto è presente un locale infermeria in ogni sezione ad eccezione della prima; gli accompagnatori ci informano che sono in corso lavori per la messa a norma dell'infermeria centrale;

i detenuti tossicodipendenti sono 39, cinque dei quali in terapia metadonica;

i detenuti che lavorano svolgendo mansioni interne all'istituto (cuochi, scopini, portantini) sono in tutto 30; altri sei, invece, lavorano a «progetto riciclone» finanziato dalla cassa delle ammende. A questi occorre aggiungere 10 persone che lavorano a corsi di formazione Apofil <http://www.apofil.it/>;

le celle detentive singole hanno ancora il vietatissimo wc a vista, mentre quelle a più posti hanno un degradato bagno, di dimensioni così piccole che un detenuto napoletano, lo ha definito «il gabinetto dei puffi»; nelle sale colloqui persiste il muretto divisorio;

in alcune celle convivono definitivi e giudicabili;

pressoché tutti i detenuti lamentano il cattivo funzionamento della magistratura di sorveglianza e confidano molto nel recentissimo arrivo di un nuovo magistrato: «il precedente, affermano, respingeva qualsiasi richiesta»;

nella casa circondariale di Potenza abbiamo incontrato anche detenuti con fine pena lunghissimo, come G.M. con fine pena nel 2025 che ha fatto domanda per essere trasferito nella casa di reclusione di Civitavecchia;

R.M. fa il barbiere all'interno del carcere e dice di «guadagnare» 24 euro al mese + 67 euro di assegni familiari; ha 4 figli a carico e fa un solo colloquio al mese perché la moglie non ha i mezzi per poter viaggiare; S.G. racconta che deve ancora percepire il salario arretrato di quando si trovava nel carcere di Secondigliano;

P.M. nel carcere di Potenza per colloqui, ha il fine pena nel 2036; ha avanzato richiesta al Dap per essere trasferito nel carcere di Bollate al fine di intraprendere un serio percorso riabilitativo; analoga richiesta di trasferimento è stata avanzata dal trentaduenne M.B., fine pena nel 2018, che ha chiesto di poter andare a Bollate o ad Opera; G.A., fine pena nel 2014, ha fatto domanda di trasferimento negli istituti di Castrovillari, Cosenza o Rossano;

L.D.B. ha due figli di 6 e 8 anni che non vede da tantissimo tempo, ha chiesto di poter essere trasferito ad Opera perché i minori stanno a Milano e deve scontare ancora due anni e 9 mesi; anche B.B. marocchino, non vede il figlio da 30 mesi e gli mancano 16 mesi per completare la pena; M.L. è stato trasferito a Potenza da Pavia, ha cinque figli che vivono a Voghera e lui deve scontare ancora 20 mesi di reclusione;

C.L.S., con fine pena nel 2017 ha avanzato richiesta di trasferimento negli istituti di Rebibbia, Gorgona o Taranto -:

se sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se non ritenga opportuno intervenire in modo deciso e tempestivo per fronteggiare il sovraffollamento della casa circondariale di Potenza e, a tal fine, quali urgenti iniziative intenda assumere per far rientrare l'istituto nella dimensione regolamentare dei posti previsti;

quali atti intenda assumere affinché sia garantito il rispetto del terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per colmare il deficit di organico di polizia penitenziaria, posto che la cronica carenza di agenti determina seri rischi in termini di sicurezza e notevoli disfunzioni per la vita dei reclusi e per le condizioni di lavoro e di vita degli agenti stessi; se ed in che modo si intendano potenziare le attività trattamentali, in particolare quelle lavorative, scolastiche e di formazione;

se intenda adoperarsi per quanto di competenza al fine di potenziare l'assistenza psicologica;

se intenda colmare la grave carenza degli educatori;

se, in che modo e in quali tempi, intenda intervenire per rimuovere lo stato di degrado di alcuni luoghi del penitenziario, degrado dovuto essenzialmente allo scarso budget previsto per la manutenzione ordinaria e straordinaria; in particolare, in che tempi le sale colloqui verranno ristrutturate secondo quanto previsto dall'ordinamento penitenziario attraverso l'abbattimento del muretto divisorio, quando verranno sostituiti i wc a vista con bagni dove sia garantita la necessaria privacy e quando verranno ristrutturati i minuscoli e fatiscenti bagni delle altre celle; a quando risalgano e cosa vi sia scritto nelle relazioni semestrali delle Asl sulle condizioni igienico-sanitarie della casa circondariale di Potenza;

se, e in che modo, intenda intervenire rispetto a tutti i casi segnalati in premessa in particolare dei detenuti che vivono lontani dalla famiglia e dai loro figli minori e dei detenuti che avendo un fine pena lungo hanno da tempo richiesto di poter essere trasferiti in case di reclusione in cui sia possibile un effettivo percorso riabilitativo attraverso lo studio e il lavoro;

quanto al ruolo passato della magistratura di sorveglianza, quanti e di che tipo siano i benefici e le misure alternative alla detenzione concesse anno per anno, negli ultimi 5 anni; quanti e di che tipo siano i rigetti verificatisi, anno per anno, negli ultimi 5 anni;

in che modo intenda operare per ripristinare il principio della territorializzazione dell'esecuzione della pena, evitando i costosissimi sfollamenti dalle carceri di altre regioni, atteso che anche la casa circondariale di Potenza è sovraffollata e che la lontananza dal domicilio spesso è motivo di sofferenza per le persone ristrette e per i loro familiari, anche minorenni;

quali iniziative urgenti intenda adottare, in definitiva, al fine di ricondurre le condizioni di detenzione vigenti all'interno dell'istituto penitenziario di Potenza alla piena conformità al dettato costituzionale e normativo;

se non intenda prendere in considerazione un'ipotesi normativa in base alla quale venga prescritto agli istituti di pena di non accettare in nessun caso l'ingresso di altri detenuti una volta raggiunta la propria capienza regolamentare. (5-06717)



*Ministero della Giustizia*

Copia

**INTERROGAZIONE A RISPOSTA IN COMMISSIONE N. 5-067\*0 (CIA' N. 4-15486) DELL'ON. BERNARDINI (RES. N. 628 DELL'8.5.2012).**

**RISPOSTA**

Gli uffici giudiziari di Potenza sono ospitati in un edificio di mq. 14.022, sito in via Nazario Sauro: esso venne costruito negli anni 80, per la più parte con finanziamenti statali (per l'importo complessivo di € 17.345/160.00), e per il residuo con fondi propri e con mutui contratti dal Comune di Potenza (€ 4.75.1.405,27).

L'edificio, in virtù del finanziamento statale» è sottoposto ai vincolo della destinazione ad uso uffici giudiziari e non può essere utilizzato altrimenti.

Va detto che il Ministero della Giustizia è stato informati) delle determinazioni del Comune di Potenza in ordine all'alienazione dell'edificio in questione solo in data 11 maggio 2012, allorché l'Ente locale trasmetteva via fax una nota con la quale si comunicava l'avvenuta stipula del contratto preliminare di compravendita, con patto di successiva locazione, dell'immobile in cui hanno sede gli uffici giudiziari della città.

Dalla documentazione inviata, risulta oggi che il Comune di Potenza intende alienare l'immobile sede degli uffici giudiziari per l'importo di 32 milioni di euro, e che l'operazione consentirebbe all'Ente di conseguire importanti risultati sul piano del risanamento finanziario e del ripianamento dei debiti.

Non possono nascondersi le perplessità provocate dal risultato complessivo cui è finalizzata la procedura di dismissione in esame, anzitutto perché lo Stato si troverebbe ad aver finanziato la costruzione di un edificio per uso di giustizia -sia pure formalmente divenuto di proprietà del Comune- che verrà alienato per fare fronte ai debiti dello stesso Ente locale.

in secondo luogo perché, secondo le informazioni contenute in una nota esplicativa trasmessa dal Sindaco di Potenza, il Comune ha in animo di richiedere al Ministero, ai sensi della Legge 392/41, il rimborso dei canoni di locazione (pari ad €3.290.000,00 annui) una volta trasferita la proprietà dell'immobile.

In questo modo, non solo lo Stato avrebbe erogato a fondo perduto le risorse destinate alla costruzione del palazzo di giustizia (risorse che il Comune farebbe proprie tramite la cessione a terzi dell'immobile), ma si troverebbe per di più a dover corrispondere il rimborso annuale dei canoni dovuti per la locazione dell'edificio.

Ad ogni buon conto, il responsabile del procedimento presso il Comune di Potenza, contattato dal Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria, ha rappresentato che il contratto definitivo con la società aggiudicatari non è stato ancora stipulato.

Per le ragioni sopra esposte, il Ministero ha dunque inviato una nota all'Avvocatura Generale dello Stato, nella quale è stato chiesto un parere in ordine alla legittimità dell'operato del Comune di Potenza e si è richiesto di esperire ogni utile iniziativa a tutela di questa Amministrazione.

IL VICE CAPO DI GABINETTO  
Vittorio Paraggio

Atto Camera

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06719

presentata da

RITA BERNARDINI

martedì 8 maggio 2012, seduta n.628

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. -

Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.

- Per sapere - premesso che:

il 31 dicembre 2011 la prima firmataria del presente atto si è recata in visita ispettiva presso la casa circondariale di Catania «Bicocca», accompagnata dagli esponenti dell'Associazione radicali Catania Assunta Albergo e Gianmarco Ciccarelli; la visita si è svolta alla presenza del Garante regionale dei diritti delle persone detenute, senatore Salvo Fleres, e dell'avvocato Vito Pirrone, presidente dell'Associazione nazionale forense di Catania;

la delegazione è stata ricevuta e accompagnata dal comandante di polizia penitenziaria, commissario Guardì;

la situazione riscontrata è la seguente: il penitenziario è situato in una zona extraurbana, la struttura è stata costruita negli anni Ottanta e consegnata nel 1991; la casa circondariale Bicocca è gravemente sovraffollata: a fronte di una capienza regolamentare di 141 posti, i detenuti presenti sono 203; «in genere arriviamo anche a 300 presenze, ma per Natale le udienze sono sospese», riferisce il comandante, evidenziando la relazione fra l'attività dell'aula-bunker e il numero di detenuti presenti; i detenuti in regime di alta sicurezza (quasi tutti imputati o condannati per reati di tipo mafioso) sono 181, dislocati in due sezioni simmetriche, ciascuna composta da due piani; il reparto «transito» ospita 14 detenuti (11 detenuti comuni e 3 detenuti differenziati A.S.); il reparto «bunker» ospita 8 collaboratori di giustizia; il personale di polizia penitenziaria è gravemente sottodimensionato: la pianta organica prevede 180 agenti, gli assegnati sono 153, mentre gli agenti effettivamente in servizio sono 120;

la delegazione visita la seconda sezione (detta anche reparto destro); il primo piano ospita 31 detenuti, il secondo piano 49 detenuti;

le celle, di circa 10 metri quadri, non sono provviste di doccia, hanno un letto a castello e ospitano fino a 3 detenuti;

il carcere è privo di riscaldamenti; molti detenuti lamentano questa carenza: «c'è un freddo da impazzire», dicono in tanti; «sono in questo carcere da 14 anni e il termosifone non ha mai funzionato», riferisce un detenuto; secondo quanto affermato dal comandante, il problema non è dovuto alla caldaia bensì alle tubature ormai da sostituire: «andrebbe ripristinato l'intero impianto, in alcune celle i termosifoni nemmeno ci sono»; molti detenuti indossano cappelli di lana, alcuni raccontano di andare a letto con la tuta sopra il pigiama;

l'istituto, sebbene sia di costruzione relativamente recente, si presenta in condizioni fatiscenti: si segnala umidità sia nei corridoi di reparto che all'interno delle celle; le docce comuni, molte delle quali rotte, sono in pessimo stato, con tetti e muri scrostati a causa delle infiltrazioni; ai detenuti è consentito l'uso giornaliero delle docce comuni;

le ore d'aria sono quattro, due al mattino e due al pomeriggio; sono attivi corsi scolastici di scuola elementare, media e istituto alberghiero; i detenuti hanno la possibilità di fare palestra in una cella un po' più ampia delle altre, dotata di pesi e qualche attrezzo; le condizioni strutturali della cella destinata a palestra sono a dir poco insufficienti;

un detenuto ristretto nella cella n. 27 dice di essere cardiopatico e vorrebbe essere trasferito al centro clinico di Pisa: «qua vivo col timore di sentirmi male»;

nella cella n. 20 sono ristretti due detenuti:

G.L.M., nativo di Napoli, cinquantacinquenne, lamenta: «stiamo 20 ore chiusi in cella senza svolgere alcuna attività, io ho fine pena nel 2020, dovrei andare in una casa di reclusione, questa per me è Guantanamo!»; e aggiunge: «sono ipovedente e soffro di crisi epilettiche, nel carcere di Ancona stavo meglio, qui faccio soltanto due ore di colloquio al mese, mia moglie per venirmi a trovare ogni volta spende 1.000 euro; le guardie sono brave ma la mentalità di questo carcere è quella del 41-bis, io ho il fine pena nel il 2020 (...); il comandante ammette: «questo non è un istituto adatto a chi deve scontare una pena lunga»;

G.C., nato a Pompei (NA), ventottenne, dice di aver commesso un reato comune e di essere stato sfollato dal carcere di Melfi (PZ) senza aver ricevuto alcun rapporto, e aggiunge: «non faccio colloqui da un anno, ho fatto diverse domande per avvicinarmi alla famiglia ma non mi hanno mai risposto»; nella cella n. 13 è ristretto G.S. condannato all'ergastolo ostativo: «il mio fine pena è nel 9999, ho fatto 11 anni di 41-bis, sogno i miei figli, l'ergastolo per come l'ho fatto io è peggio della pena di morte»; un detenuto nella cella n. 15 lamenta: «sono qui da 15 mesi e ancora non è iniziato nemmeno il 1° grado di giudizio: la custodia cautelare così è un abominio»; un altro detenuto sta in piedi con il supporto di una stampella, ha una cisti nel cervello e i medici avrebbero dichiarato che le sue condizioni di salute non sono compatibili con la detenzione in carcere, secondo quanto riferito; «qui non resta che cercare una corda e farla finita», dice un detenuto; molti detenuti lamentano le cattive condizioni della sala colloqui e le lunghe attese a cui sono costretti i familiari;

il corridoio del piano terra che collega le sezioni detentive presenta ampie zone di umidità sul tetto e sui muri: «questi muri scrostati sono causati dalle infiltrazioni della doccia e dagli scarichi dei bagni delle celle del piano superiore: in questa struttura non si fanno interventi di manutenzione da molti anni», spiega il comandante;

nelle tre sale colloqui è ancora presente il muretto divisore; «i familiari per prendere il turno vengono all'alba, se non già alle 21.00 della sera prima», riferisce il comandante; il penitenziario, sebbene sia dotato di ampi spazi esterni, non ha un'area verde attrezzata per lo svolgimento del colloquio dei detenuti con i familiari minori -:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della situazione descritta in premessa;

se non ritenga opportuno intervenire in modo deciso e tempestivo per fronteggiare il sovraffollamento della casa circondariale di Catania «Bicocca» e, a tal fine, quali urgenti iniziative intenda assumere per far rientrare l'istituto nella dimensione regolamentare dei posti previsti;

come giustifichi il fatto che nell'istituto di Catania «Bicocca» ci siano detenuti che debbano scontare pene lunghissime, alcuni anche ergastolani, assieme ad altri con condanne di breve durata o, addirittura, in attesa di giudizio;

quali atti intenda assumere affinché sia garantito il rispetto del terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per colmare il deficit di organico della polizia penitenziaria, posto che la grave carenza di agenti determina seri rischi in termini di sicurezza e notevoli disfunzioni per la vita dei reclusi e per le condizioni di lavoro e di vita degli agenti stessi;

quali atti intenda assumere affinché sia pienamente garantito il diritto alla salute delle persone ristrette;

se ed in che modo si intendano potenziare le attività trattamentali, in particolare quelle lavorative, scolastiche, di formazione e sportive;

se intenda adoperarsi per quanto di competenza al fine di potenziare l'assistenza psicologica ex articolo 80 ordinamento penitenziario;

se, in che modo e in quali tempi, intenda intervenire per rimuovere tutte le carenze strutturali ed igienico-sanitarie che contrastano con la normativa vigente; in particolare, quando verranno ristrutturare le sale colloqui nelle quali sono ancora presenti i muretti divisori e predisposta l'area verde per gli incontri dei detenuti con i loro parenti e figli minori;

a quando risalgano e cosa vi sia scritto nelle relazioni semestrali delle Asl sulle condizioni igienico-sanitarie della casa circondariale di Catania «Bicocca»;

per quale ragione non siano stati previsti i fondi per l'attivazione dei riscaldamenti e in che tempi si intenda risolvere il problema;

se, e in che modo, intenda intervenire rispetto ai casi specifici segnalati in premessa;

in che modo intenda operare per ripristinare il principio della territorializzazione dell'esecuzione della pena, atteso che la lontananza dal domicilio spesso è motivo di sofferenza per le persone ristrette e per i loro familiari, anche minorenni;

quali iniziative urgenti intenda adottare, in definitiva, al fine di ricondurre le condizioni di detenzione vigenti all'interno dell'istituto penitenziario di Catania «Bicocca» alla piena conformità al dettato costituzionale e normativo;

se non intenda prendere in considerazione un'ipotesi normativa in base alla quale venga prescritto agli istituti di pena di non accettare in nessun caso l'ingresso di altri detenuti una volta raggiunta la propria capienza regolamentare. (5-06719)

Copia



*Ministero della Giustizia*

**INTERROGAZIONE A RISPOSTA IN COMMISSIONE N. 5-06719 (GIÀ N 4-1444») DEP. BERNARDINI (RES. N. 628 DEL1/8.5.2012)**

**RISPOSTA**

Rispondo all'On. Bernardini precisando che anche per le problematiche segnalate con riferimento all'istituto penitenziario di Catania Bicocca è stato investito il competente Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

Secondo quanto riferito dal predetto Dipartimento, alla data del 21 maggio 2012 risultavano presenti in istituto 269 detenuti, a fronte di una capienza tollerabile di 251 posti. Peraltro, poiché nel penitenziario catenese sono ospitati, quasi esclusivamente, i detenuti classificati come reclusi di Alta Sicurezza-livello 3 (AS3). è di tutta evidenza che nella scelta allocativa degli stessi, devono essere necessariamente valutate in modo prevalente le esigenze di separazione, al fine di garantire la massima sicurezza dei reclusi ed impedire, al contempo, che si creino pericolose alleanze o contrapposizioni.

In ogni caso, tengo a segnalare che lo stato di sovraffollamento dell'istituto è costantemente monitorato dalla competente Direzione Generale, la quale provvede, ogni qual volta è possibile, ad attuare interventi deflativi, anche in ambito extra-regionale.

Per quanto riguarda, invece, le doglianze avanzate dai detenuti e riportate nel Tattospettivo in discussione, va rilevato che si tratta di situazioni tendenzialmente riconducibili ai disagi conseguenti alla detenzione, la cui eliminazione o



attenuazione, per quanto comprensibile ed auspicabile dal punto di vista del singolo, risulta inconciliabile, anche per fattori contingenti, con le reali potenzialità dell'organizzazione.

Quanto, invece, all'assistenza sanitaria, rappresento che la stessa viene assicurata in tutti i penitenziari della Regione Sicilia, compatibilmente con le risorse finanziarie assegnate e tenendo conto delle esigenze e delle peculiarità dei singoli reclusi.

Nel caso, infatti, di patologie particolari, l'Amministrazione provvede ad assegnare i detenuti malati - sia pure provvisoriamente - in strutture carcerarie dotate di assistenza sanitaria adeguata, ricorrendo, nei casi più gravi, anche a ricoveri in luoghi esterni di cura.

Per quanto concerne, poi, le attività previste in favore dei detenuti va precisato che, sia pure nei limiti delle risorse disponibili, sono attuati programmi trattamentali in tutti gli istituti della Regione Sicilia. Presso l'istituto di Catania Bicocca vi è, infatti, un'intensa attività scolastica e formativa che, unitamente ai lavoranti, vede impegnato oltre il quaranta per cento della popolazione detenuta.

Venendo, poi, alle problematiche segnalate con riguardo al personale, rappresento:

- a) che la forza di polizia penitenziaria presente nel carcere di Bicocca è di n. 241 unità, con una carenza di sole 7 unità, quantificabili in misura percentuale pari al 3% della previsione organica normativa;
- b) che i funzionari della professionalità giuridico pedagogica (educatori) risultano presenti in numero di 5 unità, a totale copertura della dotazione organica;
- e) che l'assistenza psicologica apprestata ai detenuti è inevitabilmente condizionata dalle risorse disponibili, talvolta insufficienti ed inadeguate rispetto alle reali esigenze operative del servizio. In tal senso, va ricordato, infatti, che la quota-parte di stanziamento del capitolo di bilancio 1761, piano di gestione 8, ha subito -rispetto

allo stanziamento di 1,441.455 Euro previsto per l'anno 2011- una riduzione pari ad 345,000,00 Euro.

1 fattori di criticità di tale servizio sono stati comunque, prontamente, segnalati nell'ottica di sollecitare un favorevole intervento del Ministero dell'Economia e Finanze.

Per quanto riguarda, infine, gli interventi strutturali comunico:

1) che la pratica relativa agli interventi di riparazione dell'impianto di riscaldamento dell'istituto è stata avviata e che entro il mese di ottobre del corrente anno l'impianto dovrebbe essere ripristinato:

2) che sono state individuate e rimosse le cause delle macchie di umidità presenti sul soffitto del corridoio di collegamento delle due sezioni detentive;

3) che lo scorso anno è stato eseguito presso il padiglione destro dell'istituto l'intervento di adeguamento al D.P.R. 230/2000, realizzando le docce ali<sup>1</sup> interno dei locali adibiti ai servizi igienici. Per carenza di risorse finanziarie non è stato possibile fare altrettanto nel padiglione sinistro: la richiesta di adeguamento al dettato normativo, tuttavia, è già stata inoltrata dal Provveditorato regionale per l'inserimento nella programmazione triennale;

4) che è in corso la pratica per la ristrutturazione delle sale colloqui e per il loro adeguamento al dettato normativo. Inoltre, è in corso la predisposizione di misure atte ad eliminare le attese dei famigliari dei detenuti attraverso la realizzazione di un sistema di prenotazione telefonica.

Detto ciò, concluso precisando che, poiché il budget assegnato nel corrente esercizio finanziario al Provveditorato regionale per realizzare le opere di manutenzione degli istituti penitenziari del distretto (per quanto non ancora sufficiente a soddisfare integralmente il fabbisogno complessivo) e maggiore rispetto a quello stanziato nel

decorso esercizio, la situazione di disagio denunciata dall'On. Bernardini dovrebbe registrare nell'anno corrente un consistente miglioramento.

Atto Camera

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06760

presentata da

RITA BERNARDINI

martedì 8 maggio 2012, seduta n.628

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. -

Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.

- Per sapere - premesso che:

il signor Giuseppe Marfia, 73 anni, si trova attualmente detenuto nel carcere di Spoleto per l'espiazione della pena dell'ergastolo, relativa ad una condanna per concorso in un omicidio, contestato come commesso il 19 gennaio 1980;

in più occasioni l'avvocato del Marfia ha chiesto per il suo assistito la sospensione dell'esecuzione pena per gravi motivi di salute, se del caso anche mediante l'applicazione della detenzione domiciliare cosiddetta per «motivi umanitari»;

il tribunale di sorveglianza di Palermo, nel 2009, e quello di Perugia, nel 2010, hanno respinto le istanze della difesa sul presupposto che il dirigente sanitario, pure evidenziando le gravi patologie dalle quali il detenuto è affetto, aveva comunque ritenuto lo stato patologico complessivo dell'uomo compatibile con il regime carcerario;

le condizioni di salute del detenuto - persona già operata per due diversi carcinomi nel 2005 e che aveva contratto l'epatite C - restano comunque gravi e necessitano di svariati controlli, sicché il suo avvocato difensore ha scritto più volte al direttore del carcere per sollecitare gli esami e le visite cui sottoporre il detenuto;

in data 13 luglio 2011, il difensore del detenuto, stante il continuo aggravarsi delle condizioni di salute del suo assistito, depositava un'ulteriore istanza di sospensione esecuzione pena al magistrato di sorveglianza di Spoleto evidenziando il degenerare della epatopatia correlata all'HCV e la diagnosticata encefalopatia degenerativa e/o tossica;

a seguito di tale richiesta, il magistrato di sorveglianza chiedeva una relazione al dirigente sanitario della casa circondariale di Spoleto il quale, nella relazione sanitaria del 6 agosto 2011, evidenziava quanto segue: «(...) considerato che il paziente è dimagrito fortemente e gradatamente nel corso del tempo, considerando le precarie condizioni fisiche e di deambulazione e le patologie sopra esposte si ritiene che il paziente necessita di cure costanti e controlli frequenti presso strutture esterne territoriali (...)». E ancora, nella successiva relazione sanitaria del 23 agosto 2011, scriveva: «(...) Si chiarisce che il detenuto è sofferente di patologie importanti e già segnalate e che le sue condizioni vanno progressivamente scadendo, pertanto si rimanda alle decisioni che ella vorrà prendere riguardo alla detenzione specificando che sarebbe stata nostra cura segnalare la possibilità di ricovero presso un CDT dell'APP se ciò fosse stato risolutivo o utile per il paziente (...)»;

nonostante le predette relazioni, in data 26 agosto 2011, il magistrato di sorveglianza di Spoleto rigettava l'istanza di sospensione esecuzione pena ed inviava gli atti per il prosieguo al tribunale di sorveglianza di Perugia rilevando che «in particolare non viene segnalata assoluta incompatibilità con il regime carcerario» e che nell'istanza della difesa non sarebbero state indicate cure migliori o diverse che il condannato potrebbe ricevere in ambiente libero;

fissata dal tribunale di sorveglianza di Perugia l'udienza del 6 ottobre 2011, perveniva dalla casa circondariale una nuova relazione sanitaria del 29 settembre 2011, nella quale il dirigente sanitario evidenziando ulteriori peggioramenti del detenuto scriveva quanto segue: «(...) considerando le condizioni molto scadute, le pluripatologie severe da cui è affetto l'uomo, il peggioramento costante delle condizioni fisiche e degli esami di laboratorio, evidenziato che nonostante i numerosissimi esami e le visite specialistiche eseguite non si è giunti ad una diagnosi certa, si conclude che il paziente ha bisogno di continui e costanti controlli ultra specialistici presso strutture sanitarie territoriali e nazionali, e che quindi non può essere seriamente curato presso i CDT dell'APP in cui rischierebbe solo di cronicizzare senza mai risolvere i suoi problemi di salute e a parere dello scrivente non è compatibile con il regime carcerario almeno fino a risoluzione delle gravi patologie da cui è affetto. Si invita il Magistrato di Sorveglianza a decidere in tempi rapidi anche nominando

un proprio perito, se lo riterrà opportuno, affinché il paziente possa avere la possibilità di curarsi adeguatamente e scegliersi autonomamente le strutture sanitarie migliori prima che le patologie stesse prendano il sopravvento e diventino irreversibili (...)»;

ammalato e nominava un Ctu per valutare la compatibilità dello stesso con il regime carcerario; la trattazione del procedimento veniva dunque rinviata dapprima al 27 ottobre 2011 e, successivamente, dopo il giuramento del medico legale, al 19 gennaio 2012. Nel frattempo, l'avvocato del detenuto chiedeva al dirigente sanitario un aggiornamento circa le condizioni di salute del Marfia. Il dirigente sanitario redigeva in data 17 gennaio 2012 una nuova relazione nella quale nel ribadirsi l'incompatibilità delle condizioni patologiche del detenuto con il regime carcerario, dava contezza dell'esito dei nuovi esami effettuati rilevando tra l'altro quanto alla patologia epatica la «presenza di sciuni porto cavali (...) presenza di modesta quota di liquido libero in sede pelvica», nonché un ulteriore peggioramento dei livelli ematici a distanza di un solo mese dall'ultimo controllo, «tale riduzione spiega l'astenia, la scarsa concentrazione e i momenti di disorientamento del paziente da riferire anche alla sofferenza cerebrale di natura degenerativa»;

inoltre la predetta relazione del dirigente sanitario evidenziava, come esito di una ecografia tiroidea, «la presenza di piccoli linfonodi di natura reattiva in sede laterocervicale bilaterale, per cui è stata richiesta una consulenza specialistica»; inoltre rilevava che la valutazione neuropsicologica di controllo già richiesta da qualche mese e già programmata non era stata ancora effettuata;

nel frattempo il Ctu nominato dal tribunale di sorveglianza depositava la propria perizia concludendo che «a causa delle molteplici gravi patologie croniche ad andamento evolutivo da cui il Marfia risulta affetto, lo stesso necessita di terapie farmacologiche e di continuo monitoraggio clinico finalizzato al tempestivo rilievo di qualsiasi variazione, più o meno acuta, delle sue condizioni cliniche e/o delle possibili complicanze, che possono essere effettuati in qualsiasi casa di reclusione dotata di una guardia medica nonché di periodici controlli specialistici, laboratoristici e strumentali, secondo quanto precedentemente indicato, la maggior parte dei quali possono essere eseguiti soltanto presso strutture sanitarie esterne»;

nel corso dell'udienza del 19 gennaio 2012, il procuratore generale si opponeva alla richiesta di sospensione dell'esecuzione pena sulla scorta delle conclusioni della consulenza tecnica d'ufficio depositata, dicendosi in subordine favorevole all'inserimento del detenuto in una casa circondariale dotata di centro clinico. Il tribunale, preso atto delle osservazioni della difesa, decideva di chiamare a chiarimenti il consulente tecnico d'ufficio, il quale, all'udienza del 23 febbraio 2012, sosteneva, tra le altre cose, che il detenuto non era stato operato al ginocchio perché vi aveva rinunciato e che era guarito dalla cataratta bilaterale. A questo punto il tribunale consentiva alla difesa di formulare ulteriori quesiti al Ctu, dando ulteriore termine a quest'ultimo per sottoporre il detenuto ad una visita specialistica oculistica e ad una cardiologia, al fine di valutare meglio il quadro generale e rispondere ai quesiti della difesa;

ad oggi pare che il Ctu non abbia ancora provveduto alle visite specialistiche necessarie per integrare la sua perizia; nel frattempo, precisamente in data 16 marzo 2012, il difensore del Marfia ha inoltrato al magistrato di sorveglianza di Spoleto una nuova istanza, stavolta ex articolo 11 ordinamento penitenziario, al fine di ottenere che il suo assistito venga sottoposto, al più presto alla visita specialistica già indicata come necessaria nella relazione sanitaria del 17 gennaio 2012, poiché si è paventata al detenuto la possibilità della presenza di un nuovo tumore, con conseguente necessità di intervento chirurgico;

attualmente non risulta che le visite specialistiche, quella ai linfonodi, quella neurologica, prescritta a dicembre 2010, e quella psichiatrica richiesta nell'agosto 2011, siano state effettuate; pertanto - indipendentemente dalle valutazioni che saranno operate dal Ctu e, successivamente, dal tribunale di sorveglianza - resta incontrovertibile che un detenuto, ammalato grave, attende inutilmente, dallo scorso mese di agosto, che le sue patologie siano seriamente diagnosticate e curate;

decorsi oltre cinque mesi da quando il dirigente sanitario ha certificato, senza possibilità di dubbio od interpretazioni plurime, l'assoluta incompatibilità delle condizioni di salute del Marfia col regime carcerario, quest'ultimo risulta essere ancora detenuto, peraltro non in un centro diagnostico terapeutico, ed attende ancora le visite specialistiche indicate come necessarie da oltre un anno;

il trattamento penitenziario deve essere realizzato secondo modalità tali da garantire a ciascun detenuto il diritto inviolabile al rispetto della propria dignità, sancito dagli articoli 2 e 3 della Costituzione; dagli articoli 1 e 4 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000; dagli articoli 7 e 10 del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici del 1977; dall'articolo 3

della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali del 1950; dagli articoli 1 e 5 della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948; nonché dagli articoli 1, 2 e 3 della raccomandazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del 12 febbraio 1987, recante «Regole minime per il trattamento dei detenuti» e dall'articolo 1 della Raccomandazione (2006)2 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa dell'11 gennaio 2006, sulle norme penitenziarie in ambito europeo;

il diritto alla salute, sancito dall'articolo 32 della Costituzione, rappresenta un diritto inviolabile della persona umana, non suscettibile di limitazione alcuna e idoneo a costituire un parametro di legittimità della stessa esecuzione della pena, che non può in alcuna misura svolgersi secondo modalità idonee a pregiudicare il diritto del detenuto alla salute ed alla salvaguardia della propria incolumità psico-fisica;

l'articolo 11 della legge 26 luglio 1975, n. 354, sancisce una rigorosa disciplina in ordine alle modalità ed ai requisiti del servizio sanitario di ogni istituto di pena, prescrivendo tra l'altro che «ove siano necessari cure o accertamenti diagnostici che non possono essere apprestati dai servizi sanitari degli istituti, i condannati e gli internati sono trasferiti (...) in ospedali civili o in altri luoghi esterni di cura»;

la recente sentenza della Corte di cassazione n. 46479/2011, del 14 dicembre 2011 ha evidenziato, fra l'altro, come «il diritto alla salute del detenuto va tutelato anche al di sopra delle esigenze di sicurezza sicché, in presenza di gravi patologie, si impone la sottoposizione al regime degli arresti domiciliari o comunque il ricovero in idonee strutture»;

a giudizio della prima firmataria del presente atto, è necessario un intervento urgente al fine di verificare le reali condizioni di salute del detenuto in questione, affinché siano adottati i provvedimenti più opportuni, per garantire che l'espiazione della pena non si traduca di fatto in un'illegittima violazione dei diritti umani fondamentali, secondo modalità tali peraltro da pregiudicarne irreversibilmente le condizioni psico-fisiche, già gravemente compromesse -: di quali informazioni dispongano circa i fatti narrati in premessa;

se risulti per quali motivi il detenuto in questione non sia ancora stato sottoposto alla visita specialistica ai linfonodi, a quella neurologica, prescritta a dicembre 2010, ed a quella psichiatrica richiesta nell'agosto 2011;

se il Ministro della giustizia intenda assumere iniziative ai fini dell'esercizio dei poteri di competenza, in rapporto ai fatti esposti in premessa e quali ulteriori iniziative si intendano assumere per quanto di competenza al fine di tutelare il diritto alla salute del signor Giuseppe Marfia.

(5-06760)



Copia

# Ministero della Giustizia

INTERROGAZIONE IN COMMISSIONE N. 5-06760 (GIÀ N. 4-15592) DEL DEP. BERNARDINI.

## RISPOSTA

In risposta ai quesiti sollevati dall'On. Bernardini sulle condizioni di salute del detenuto Marfia Giuseppe, rappresento che sono stati richiesti i necessari elementi informativi al competente Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria ed alle Autorità giudiziarie che, a vario titolo, hanno esaminato e deciso le istanze presentate dal predetto detenuto per motivi di salute.

Nello specifico il predetto Dipartimento ha comunicato che il Marfia si trova ristretto presso la Casa di Reclusione di Spoleto a far data dal 4 agosto 2009, in esecuzione della pena dell'ergastolo, inflittagli per il delitto di omicidio aggravato con sentenza della Corte di Assise di Palermo del 26.9.2006, irrevocabile il 19.5.2009. Durante la detenzione, le sue condizioni di salute sono state costantemente seguite dai sanitari dell'istituto e in più di una occasione il Marfia è stato autorizzato dal Magistrato di sorveglianza di Spoleto ad effettuare visite specialistiche, anche al di fuori della Casa di reclusione.

Peraltro, lo scorso 29 marzo, l'Amministrazione ha provveduto ad inviare al Magistrato di Sorveglianza una relazione a firma del medico di assistenza primaria, evidenziando le condizioni di salute del paziente, a giudizio del sanitario incompatibili con il regime detentivo.

Inoltre, il 26 aprile ultimo scorso, il Marfia è stato sottoposto a visita endocrinologica al fine di verificare le condizioni di un gozzo multi nodulare semplice

e di una tumefazione linfonodale sottomandibolare sinistra. Su richiesta dell'endocrinologo, il 2 maggio scorso, è stato eseguito l'ago aspirato della tumefazione linfonodale, per cui si in attesa di referto istologico,

L'Amministrazione ha, per di più, segnalato che il prossimo 22 maggio il Marfia sarà sottoposta ad una valutazione neuropsicologica-geriatrica volta ad accertare, tramite test specifici, il decadimento delle sue condizioni cognitive, ai fini di una diagnosi esatta dell'eventuale patologia senile di demenza o di vasculopatia. Tale accertamento, così come riferito dai direttore del distretto sanitario, non è comunque determinante rispetto alle condizioni generali del paziente.

Detto ciò, si comunica che il Tribunale di Sorveglianza di Perugia, con decreto del 24 febbraio 2012 ha fissato al 7 giugno prossimo venturo l'udienza in camera di consiglio per verificare la sussistenza dei presupposti per il rinvio facoltativo dell'esecuzione della pena per gravi infermità nei confronti del Marfia, in ottemperanza alle disposizioni di cui all'art. 147 n. 2 c.p.

Al riguardo, lo stesso Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Perugia ha precisato che la vicenda penitenziaria del detenuto Marfia è stata affrontata una prima volta dalla magistratura di sorveglianza territorialmente competente con ordinanza dell'I 1 febbraio 2010.

In quella occasione il Tribunale ha, invero, respinto la domanda di rinvio del l'esecuzione della pena per motivi di salute, ritenendo che le condizioni di salute dell'istante non fossero in contrasto con il senso di umanità, né che fossero incompatibili con l'esecuzione penale in regime carcerario e ciò, sia in considerazione della documentazione medica acquisita, sia in ragione del costante monitoraggio da parte dei sanitari presenti del penitenziario e della concreta possibilità di fronteggiare eventuali emergenze di salute, mediante il ricorso a ricoveri in luoghi di cura esterni (sai. 11 ordinamento penitenziario).



Il Presidente della predella Autorità giudiziaria ha, peraltro, evidenziato che il ricorso per Cassazione proposto dal condannato avverso l'ordinanza di rigetto è stato dichiarato inammissibile dalla Suprema Corte, con ordinanza del 23 novembre 2010.

Per quanto riguarda, invece, la nuova e più recente richiesta difensiva presentata dal Marfia per ottenere il rinvio dell'esecuzione della pena per motivi di salute, il procedimento per valutare l'istanza del detenuto è stato iscritto il 29 agosto 2011], dopo che il Magistrato di sorveglianza di Spoleto, in data 25 agosto 2011, aveva emesso un provvedimento provvisorio, nel quale escludeva la sussistenza di un grave pregiudizio per la salute del Marfia, trattandosi di detenuto ristretto in una struttura penitenziaria in grado di supportare adeguatamente il condannato nell'esecuzione delle visite diagnostiche e di predisporre le migliori cure per le gravi patologie da cui lo stesso risulta affetto.

Il procedimento dinanzi al Collegio giudicante è stato fissato per la prima udienza in data 6 ottobre 2011 ed è stato successivamente rinviato a motivo della ritenuta necessità della magistratura procedente di eseguire una perizia medico legale sulle condizioni di salute del condannato. La relazione del perito medico legale è stata depositata in cancelleria il 30 dicembre 2011 ed è stata esaminata e discussa nel corso dell'udienza del 19 gennaio 2012.

All'esito della disamina il Tribunale ha ritenuto opportuno, anche alla luce dell'ampia ed articolata memoria presentata dalla difesa, di disporre l'audizione del perito a chiarimenti, fissando, all'uopo, l'udienza del 23 febbraio 2012. T, a complessità delle questioni prospettate, in rapporto ai rilievi mossi dalla difesa, ha suggerito al Tribunale, su esplicito accordo delle parti, di effettuare un maggiore approfondimento dell'accertamento peritale, assegnando il termine per il deposito di relazione scritta entro il 15 maggio 2012.

La discussione dell'istanza, così come dianzi evidenziato, è fissata per l'udienza del 7 giugno 2012.

Atto Camera

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06763

presentata da

RITA BERNARDINI

martedì 8 maggio 2012, seduta n.628

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. -

Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.

- Per sapere - premesso che:

secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa ADNKRONOS 2 aprile 2012, un detenuto sarebbe morto all'interno della sezione psichiatrica della casa di reclusione di Rebibbia;

sulla vicenda Filippo Pegorari, garante delle persone private della libertà personale del comune di Roma, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «È un fatto gravissimo che pone alla nostra attenzione lo stato in cui versano le carceri e la qualità della vita dei detenuti (in particolare di quelli affetti da problemi psichiatrici) costretti a vivere in ambienti angusti, sovraffollati, con scarse possibilità di socialità e di contatti con la realtà esterna per crearsi un nuovo futuro.

Restiamo in attesa di conoscere l'esito dell'autopsia disposta dal magistrato per poter conoscere le cause reali che hanno portato alla morte del detenuto» -:

quale sia la ricostruzione ufficiale dell'evento segnalato dalle agenzie di stampa;

se risulti agli atti la situazione clinica del detenuto trovato privo di vita all'interno del reparto psichiatrico della casa di reclusione di Rebibbia;

al di là dell'inchiesta aperta dalla magistratura per accertare eventuali responsabilità penali nel trattamento riservato al detenuto in questione, se non ritengano - in via cautelativa nei confronti degli altri detenuti ristretti nel reparto psichiatrico della casa di reclusione di Rebibbia - di dover verificare, attraverso un'approfondita indagine interna, se il trattamento sanitario previsto nell'istituto abbia corrispondenza con le leggi dello Stato e, soprattutto, con quanto previsto dagli articoli 3, 13 (comma 4), 27 (comma 3), 32 della Costituzione;

se non ritenga urgente, avviare un'indagine sui decessi che avvengono tra i detenuti delle carceri italiane, inclusi i suicidi, per verificarne le cause reali e scongiurarne di nuovi.(5-06763)

Co. P. 14



## *Ministero della Giustizia*

### **INTERROGAZIONE IN COMMISSIONE N. 5-06763 (GIÀ 4-15615) DELL'ON. BERNARDINI.**

#### **RISPOSTA**

Con riferimento all'interrogazione in discussione, con la quale l'On. Bernardini chiede notizie in ordine al decesso di un detenuto, avvenuto il 2 aprile ultimo scorso presso la sezione psichiatrica della Casa di Reclusione di Roma Rebibbia, si comunicano i seguenti elementi informativi, acquisiti dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

Il decesso è stato constatato alle ore 8,20 dal medico di guardia, allertato dal personale di Polizia penitenziaria che aveva rinvenuto il corpo disteso sul letto all'interno della camera di detenzione. Il detenuto era giunto presso la casa di reclusione di Rebibbia il 12 settembre 2011 ed assegnato, a richiesta dello psichiatra ASL in servizio nell'istituto, nella locale sezione per "minorati psichici".

Detta sezione è costituita da 16 camere di detenzione singole che, non essendo dotate di ambiente separato per i servizi, non vengono occupate da più di un detenuto. Tale reparto non è costituito da "ambienti angusti e sovraffollati", così come dedotto invece nell'atto di sindacato ispettivo e non risulta neppure che i ristretti della casa di reclusione in genere, ed i "minorati psichici\*" in particolare, abbiano scarse possibilità di socialità e di contatti con la realtà esterna. La casa di reclusione di Rebibbia è, infatti, organizzata secondo un regime aperto, che comporta l'apertura delle camere di detenzione dalle ore 8 alle ore 21 (ad eccezione dei momenti della conta numerica dei presenti) ed offre numerose opportunità trattamentali, alle quali sono ammessi anche i detenuti "minorati psichici".

Esclusivamente per tale categoria di detenuti è, inoltre, in atto un progetto di animazione teatrale con operatori esterni.

Quanto, poi, alla situazione clinica del detenuto in questione, il competente Dipartimento ha comunicato che tale soggetto era tossicodipendente, allettato da “disturbo paranoideo di personalità” ed era stato sottoposto, nel corso della pregressa detenzione in altri Istituti, a diverse osservazioni psichiatriche.

Presso la casa di reclusione di Rebibbia costui ha ricevuto non meno di 40 visite mediche, 20 delle quali delio specialista psichiatra poiché lamentava “dispercezioni uditive a tenore minatorio”, agitazione ed insonnia» “discontinuità del sonno e talvolta stati ansiosi durante il giorno”; lo stesso ha accusato crisi comiziali il 14 ottobre e il 28 ottobre scorso anno; il 30 dicembre 2011 è stato sottoposto a visita cardiologica con ECG risultato “nei limiti della norma”.

Quanto, invece, alla diversa richiesta formulata dall’interrogante» relativa all’opportuni là di avviare “un’indagine sui decessi” che avvengono all’interno delle strutture penitenziarie, deve in via preliminare evidenziarsi che per ogni episodio suicidano viene sempre disposta, hi raccordo con le competenti Autorità giudiziarie, apposita visita ispettiva (normalmente affidata al Provveditore regionale dove insiste l’istituto interessato dall’evento) che interessa anche Ì casi di morte naturale, ogni qualvolta risultino necessari, per le modalità del fatto o le circostanze oggettive, ulteriori approfondimenti. Tale esigenza, è stata ravvisata anche nel caso in esame e l’incarico dei relativi accertamenti - peraltro ancora in corso - è stato affidato al Provveditore regionale per i) Lazio.

E’ opportuno, inoltre, segnalare che le visite ispettive sono volte ad appurare le cause, le circostanze e le modalità dell’accaduto, anche al fine di meglio comprendere le motivazioni poste a base dei gesti auto aggressivi. A tale riguardo, va evidenziato che l’Amministrazione - da sempre sensibile al triste fenomeno dei suicidi e dei gesti di autolesionismo - nel corso degli anni è più volte intervenuta con diverse circolari per fornire precise indicazioni ai Provveditori regionali e alle direzioni degli istituti affinché siano sempre più incisivi gli interventi per alleviare le situazioni di disagio

derivanti dalla condizione di privazione della libertà e per prevenire il compimento di atti auto aggressivi. La necessità di intervenire con apposite linee guida - volte a sensibilizzare gli operatori sull'importanza, in particolare, del momento dell' "accoglienza" e sulla necessità di agevolare, per quanto possibile, i rapporti con i familiari - appare quanto mai attuale in considerazione della situazione di sovraffollamento che caratterizza gran parte degli istituti penitenziari del Paese.

Ed invero, a fronte degli episodi di suicidio verificatisi nei primi mesi del corrente anno, si è avvertita anche la necessità di procedere ad un'azione di monitoraggio per trarre utili indicazioni ai fini di una più efficace opera di prevenzione. E' stata, così, ricostituita, con ordine di servizio dello scorso 2 marzo, l'unità di monitoraggio degli eventi di suicidio, con l'incarico di verificare la concreta applicazione e l'efficacia delle direttive sopra richiamate, nonché di monitorare singolarmente i casi di suicidio avvenuti nell'anno in corso all'interno degli istituti penitenziari, anche attraverso l'esame dei dati biografici della persona e delle condizioni di detenzione: ciò, al fine di ottenere ogni utile informazione per porre in essere un'azione di contrasto, sempre più incisiva, delle situazioni che determinano o contribuiscono a creare i presupposti di eventi autolesivi.

## Atto Camera

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06778  
presentata da  
RITA BERNARDINI  
martedì 8 maggio 2012, seduta n.628

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e  
ZAMPARUTTI. -

Al Ministro della giustizia.

- Per sapere - premesso che:

secondo quanto riportato dal quotidiano Il Mattino di Padova del 7 marzo 2012, un detenuto rumeno di 36 anni, recluso nel carcere Due Palazzi, per protestare si è cosparso di liquido infiammabile i vestiti poi s'è dato fuoco e dal 22 febbraio risulta ricoverato nel centro grandi ustioni;

l'uomo, arrestato il 16 gennaio 2012 su ordinanza di custodia cautelare dai carabinieri per maltrattamenti in famiglia, presenta vaste bruciature sul torace, sul collo e sugli arti superiori; tutte ustioni gravi giudicate guaribili in un mese;

sembra che all'origine del gesto ci sia una protesta per una detenzione considerata ingiusta. M.C. è stato bloccato e arrestato dai carabinieri di Vigodarzere che hanno semplicemente eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere firmata dal giudice per le indagini preliminari per maltrattamenti in famiglia. L'uomo, tra l'altro, è già conosciuto dalle forze dell'ordine. La vigilia del Natale scorso, infatti, il trentaseienne fu arrestato per violenza e resistenza dai carabinieri di Cadoneghe. In quella circostanza, completamente ubriaco M.C. oppose resistenza al controllo dei militari, finendo così con lo smaltire la sbornia in cella proprio il giorno di Natale. L'arresto avvenne davanti alla Trattoria Ceccarello, lungo la strada regionale 307 del Santo. L'uomo era arrivato da Ceccarello verso le 22,30 ed era già abbastanza alticcio. Così i titolari, per evitare guai ulteriori, decisero di chiamare il 112 che inviò sul posto un equipaggio. Alla vista delle divise l'uomo andò in escandescenza e fu arrestato -:

quali misure di sorveglianza siano state disposte nei confronti dell'uomo dopo il tentato suicidio;  
quante siano le unità dell'équipe psico-pedagogica e se e come possano coprire o coprano le esigenze dei detenuti del carcere Due Palazzi;

se si intenda provvedere all'ampliamento del numero degli agenti di polizia penitenziaria addetti all'istituto di pena in questione;

quali siano le condizioni umane e sociali del carcere in questione e quali provvedimenti urgenti intenda adottare al fine di rendere le condizioni di detenzione delle persone ivi recluse conformi al dettato costituzionale e alle norme dell'ordinamento penitenziario.(5-06778)



COPIA

# *Ministero della Giustizia*

## **INTERROGAZIONE IN COMMISSIONE N. 5-Q6778 (GIÀ N. 4-15291) MXL'ON. BERNARDINI**

### **RISPOSTA**

In risposta alla richiesta di chiarimenti formulata dall'On. Bernardini con riguardo al gesto di autolesionismo posto in essere da un detenuto ristretto presso la casa Circondariale di Padova, rappresento che sono stati richiesti i necessari elementi informativi al competente Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

Nello specifico il predetto Dipartimento ha comunicato che Chirciu Minai ha fatto ingresso nell'istituto padovano il 16 gennaio 2012, in quanto indagato per lesioni personali gravi e continue, per minacce e maltrattamenti ripetuti sia nei confronti della ex moglie, sia nei riguardi del di lei convivente, oltre che di un amico di famiglia.

Dai la lettura dell'ordinanza applicativa della custodia in carcere si evince, inoltre, che il Chirciu Mihai è soggetto con una personalità violenta e prevaricatrice...., alterata dall'abuso smodato di alcool, ...e capace di condotte aggressive.... intense e immotivate, che in più di una occasione ha minacciato di dar fuoco all'ex moglie se non gli avesse consegnato del denaro.

Ciò posto tengo a segnalare che il Chirciu Mihai, al suo ingresso in istituto, dopo i colloqui con gli operatori dell'Area Educativa e di quella Sanitaria, è stato ritenuto idoneo alla vita comune ed è stato sottoposto al regime di

sorveglianza ordinaria, non essendo stati rilevati in lui comportamenti anomali, tali da incidere sul piano della sicurezza interna.

Dirimente ai fini di tale decisione, sembra sia stato il divieto imposto ai reclusi del l'istituto di assumere bevande alcoliche, quest'ultime individuate come uno dei motivi scatenanti della pregressa aggressività del Chirciu.

Quanto alla ricostruzione del gesto autolesionistico compiuto il 22 febbraio 2012, è stato riferito che il Chirciu Mihai si è avvicinato ad uno dei fonici letti usati per scaldare i cibi e i suoi abiti hanno subito preso fuoco.

Soltanto dopo essere stato soccorso ed essere stato portato con urgenza in Ospedale, il Chirciu Mihai ha dichiarato di avere agito scientemente in segno di protesta, poiché non gli era ancora stata accolta un'istanza presentata appena giorni prima.

Il gesto autolesionistico, se rapportato alla motivazione riferita, è subito apparso agli operatori come un atto abnorme, anche perché la stanza con cui il detenuto chiedeva di recuperare dal cellulare depositato in magazzino alcuni numeri telefonici non presentava aspetti problematici ed, anzi, era stata accolta, così come comunicato all'interessato quella stessa mattina.

Dato atto di quanto sopra, segnalo che il Chirciu è stato ricoverato nella struttura ospedaliera per circa un mese, perché il penitenziario padovano non dispone di un Reparto Infermeria ed i Sanitari dell'Ospedale hanno preferito prolungare il ricovero per evitare possibili infezioni. Rappresento, inoltre, che al suo rientro in istituto il Chirciu non ha dato segno alcuno di alterazione.

L'esperto psichiatra, infatti, sulla base dei colloqui con il detenuto, ha certificato che il gesto di Chirciu Mihai "era frutto d'intolleranza alla frustrazione, piuttosto che di reali intenzioni suicidarie, che attualmente non si rilevano",

Lo stesso personale dell'Area Trattamento, peraltro, non ha riscontrato particolari problematiche relazionali o necessità di un supporto ulteriore, oltre a quello garantito in via ordinaria.



Attualmente il Chirciu è stato nuovamente inserito in condizioni di vita comune:, anche se continua ad essere seguito dall'Area Sanitaria per verificare che il suo percorso di guarigione giunga a compimento, così come stabilito dai medici del Reparto Ospedaliero.

Per quanto concerne, invece, gli ulteriori aspetti segnalati rappresento:

- che l'Area Trattamento dell'istituto è costituita da n. 3 Educatori (di cui uno in part time) e da una unità di Polizia Penitenziaria con mansioni di segretariato. Tali numeri corrispondono all'attuale pianta organica;
- che la forza di polizia penitenziaria effettivamente presente è di 132 unità, con una carenza di 38 unità.

« che a causa della costante riduzione degli stanziamenti di bilancio. si è resa necessaria una drastica diminuzione delle prestazioni degli esperti ex art. 80, a motivo del quale il supporto psicologico per i detenuti risulta attualmente carente. La Direzione, tuttavia, supplisce in parte a tali mancanze ricorrendo, ove possibile, all'ausilio degli psicologi dipendenti della locale ULSS, sebbene gli stessi abbiano competenze specifiche per i detenuti tossicodipendenti.

Dato atto di quanto sopra, faccio presente che la competente Direzione Generale segue attentamente e costantemente la situazione di generale criticità degli organici, cercando di adoperarsi con ogni possibile iniziativa a fine di migliorare il lavoro del personale.

I recenti piani d'integrazione degli organici, d'intesa con il Provveditore Regionale del Triveneto, adottati in concomitanza della chiusura del 163° corso di formazione per agenti, avvenuta nel novembre 2011, hanno consentito l'assegnazione, presso gli Istituti di Padova, di 31 unità di Polizia penitenziaria maschile, di cui 11 alla Casa Circondariale e 20 alla Casa di Reclusione.

Concludo riferendo che le esigenze del personale saranno comunque prese in considerazione quando al termine del 164° corso di formazione (la

cui conclusione è presumibilmente prevista nel mese di luglio p.v.) sarà programmata l'assegnazione delle nuove risorse umane, pari a 1001 unità.

Atto Camera

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06779

presentata da

RITA BERNARDINI

martedì 8 maggio 2012, seduta n.628

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. -

Al Ministro della giustizia.

- Per sapere - premesso che:

il 27 febbraio 2012, sul sito ufficiale dell'Unione delle camere Penali; è apparso il seguente comunicato: «Una delegazione dell'Unione delle Camere Penali, formata dal Presidente Spigarelli, dai responsabili dell'Osservatorio Carcere, avvocato Alessandro De Federicis, e della Commissione Carcerazione Speciale e Diritti Umani, avvocato Roberto D'Errico, dal Presidente della Camera Penale di Bologna, avvocato Elisabetta D'Errico, e dagli avvocati Gianluca Malavasi, Giuseppe Cherubino e Maria Grazia Turffariello, ha oggi effettuato una visita al carcere di Bologna. Anche questa iniziativa ha confermato, e non poteva essere altrimenti, le penose condizioni di vita alle quali sono costretti i detenuti nel nostro Paese. Di fronte ad una capienza ideata per 450 reclusi attualmente ne sono ristretti oltre 1000, in celle di 10 mq, attrezzate per ospitare una sola persona, che in molti casi ne vedono vivere, in condizioni degradate, almeno tre. Impianti igienici fatiscenti, malati costretti a condividere le celle del reparto infermeria con altri detenuti, insomma tutto il campionario di ordinaria ingiustizia che connota la condizione carceraria. Una situazione che si aggrava di anno in anno, come hanno confermato la direzione del carcere ed il comandante degli agenti di polizia penitenziaria, nonostante l'impegno che il personale, ed anche i detenuti, mettono per rendere la situazione vivibile. Una visita senza censure, bisogna dame atto, nel corso della quale tutte le richieste di accesso ai vari reparti e di colloquio con i detenuti sono state accolte. Alla delegazione sono stati forniti tutti i dati e le statistiche aggiornate relative alla popolazione carceraria, ivi incluse quelli riguardanti le percentuali di accoglimento dei benefici previsti dall'ordinamento penitenziario, che sono stati poi oggetto di una conferenza stampa. Le visite dell'Unione negli istituti penitenziari italiani proseguiranno nelle prossime settimane, in programma Sollicciano (Firenze), Regina Coeli (Roma), San Vittore (Milano)» -:

se il Ministro sia a conoscenza del grave deficit di organico in cui versa la polizia penitenziaria in servizio presso il carcere di Bologna, della carenza di fondi e del grave sovraffollamento della struttura, che pongono in forse il pieno rispetto della dignità dei detenuti e l'esplicarsi della funzione rieducativa che il carcere dovrebbe avere;

se non ritenga doveroso assumere iniziative, affinché sia disposta un'adeguata integrazione dell'organico del personale di custodia in servizio nel carcere di Bologna e si preveda un ulteriore stanziamento per il finanziamento dei posti di lavoro interni alla struttura e per i fondi dedicati ad attività ricreative e risocializzanti all'interno dell'istituto;

più in generale, cosa intenda fare per riportare il carcere di Bologna all'interno della legalità costituzionale e nel rispetto delle norme di leggi e regolamentari che disciplinano la vita degli istituti penitenziari.(5-06779)

Atto Camera

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06783

presentata da

RITA BERNARDINI

martedì 8 maggio 2012, seduta n.628

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. -

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della giustizia, al Ministro dell'economia e delle finanze.

- Per sapere - premesso che:

il comune di Potenza è proprietario del palazzo di giustizia costruito a tale scopo e così fino ad oggi utilizzato;

l'immobile, dalla superficie complessiva di circa 40.000 metri quadrati, considerata la sua ubicazione, ha un valore di mercato di circa 50.000.000 di euro;

il comune di Potenza ha deciso di ridurre il proprio indebitamento vendendo l'immobile al prezzo di euro 32.000.000;

poiché quel palazzo ha una destinazione vincolata ad uffici giudiziari, tra il comune venditore e l'acquirente società immobiliare Maya si stipulerebbe un contratto di locazione per 30 anni, rinnovabile; il prezzo di locazione che il comune si accollerebbe (per legge rimborsabile dal Ministero) sarebbe pari ad euro 3.290.340 annui, oltre indicizzazione ISTAT ed IVA;

il canone di locazione, in generale, non dovrebbe mai superare il 5 per cento del valore dell'immobile e, in tale evenienza, il canone non dovrebbe essere superiore ad euro 1.600.000,00 all'anno; non si comprende pertanto perché vi sia un maggior costo di euro 1.690.34, con un'incidenza complessiva del 10 per cento sul valore dell'immobile;

a giudizio dell'interrogante, un comune cittadino o un imprenditore avrebbe preso in considerazione l'ipotesi di contrarre un mutuo estinguendo il debito (capitale più interessi) in 20 anni; rivolgendosi ad una banca avrebbe potuto contrarre un mutuo di euro 32.000.000 alle seguenti condizioni: in caso di mutuo ventennale a tasso variabile al 4,30 per cento, la rata di ammortamento sarebbe pari a euro 2.440.960; in questa ipotesi il comune risparmierebbe euro 849.380 all'anno oltre l'adeguamento ISTAT e al ventesimo anno sarebbe proprietario dell'edificio e senza debito; nel caso invece in cui il comune non voglia correre rischi col tasso variabile, potrebbe assumere un mutuo al tasso fisso del 5,40 per cento; in questa ipotesi il comune pagherebbe una rata annuale di euro 2.673.920 con un risparmio anno di euro 616.420, oltre l'adeguamento ISTAT conservando la proprietà ed estinguendo il debito al ventesimo anno; sarebbe opportuno scongiurare o - in caso di contratto concluso - cercare di limitare le deleterie conseguenze di un'operazione così sconsiderata per le già magre casse pubbliche -:

se siano a conoscenza della vicenda sopra esposta;

se si sia già concretizzata la vendita del palazzo di giustizia da parte del comune di Potenza e, in tal caso, quali siano gli orientamenti e le eventuali possibili iniziative del Ministro della giustizia.

(5-06783)



Copia

# Ministero della Giustizia

## **INTERROGAZIONE A RISPOSTA IN COMMISSIONE N. 5-06717 (GIA' 4-14401) DEL DEP. BERNARDINI (RES. N. 628 DELL'8.5.2012)**

### **RISPOSTA**

In ordine alle diverse disfunzioni segnalate presso l'istituto penitenziario di Potenza si comunica quanto segue,

Per quel che concerne il tema del sovraffollamento, va anzitutto ricordato che in considerazione del malfunzionamento degli scarichi delle docce presso le sezioni detentive, si è reso necessario chiudere il reparto penale per consentire il rifacimento dei locali.

A seguito di detta chiusura i detenuti sono stati trasferiti al reparto giudiziario, presso il quale conseguentemente sono state sospese le assegnazioni proprio al fine di contenere al massimo le presenze. Alla data del 17 maggio, a fronte di una capienza regolamentare di 156 posti e tollerabile di 199, risultavano presenti n.100 detenuti (di cui 19 donne), I detenuti impegnati in attività lavorative sono complessivamente 48. Di questi:

- 24 sono adibiti a mansioni interne;
- 5 sono assegnati al lavoro all'esterno ex art. 21 (XP.);
- 7 partecipano a progetti finanziati dalla Cassa delle Ammende;
- 12 partecipano a tirocini di formazione e lavoro.

Al fine di assicurare che le condizioni di detenzione siano il più possibile conformi al dettato costituzionale, il competente provveditorato regionale ha elaborato delle linee guida per la elaborazione di progetti di istituto che servano a potenziare le attività trattamentali, anche e soprattutto con il coinvolgimento della comunità esterna.

Nonostante la carenza di personale dell'area educativa. Il Istituto penitenziario di Potenza ha avviato diverse iniziative (corsi di istruzione scolastica; corsi di formazione professionale; organizzazione di eventi ricreativi, culturali e sportivi), che hanno riscosso un buon successo e che vengono seguite con grande motivazione e interesse.

Per quanto riguarda, poi, il dato relativo alle misure alternative concesse negli ultimi anni, risultano le informazioni appresso riprodotte:

Affidamento in prova servizio sociale	47 detenuti
Detenzione domiciliare	48 detenuti
Semilibertà	11 detenuti
Espulsione (legge Bossi-Fini)	7 detenuti

In relazione alla carenza di personale di polizia penitenziaria presso la C.C. di Potenza, si comunica che la forza effettivamente presente è di 130 unità, con una carenza di 23 unità rispetto alla previsione organica normativa.

A tale riguardo si osserva che il competente Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria segue in maniera costante la condizione degli organici, cercando di adoperarsi con ogni possibile iniziativa per migliorare le condizioni lavorative del personale.

Di ciò si terrà dovuto conto allorquando si procederà alla ripartizione del personale da assegnare presso ciascun istituto alla conclusione (prevista per il prossimo mese di luglio) del 164° corso di formazione per agenti.

Riguardo al personale del comparto ministeri, si rileva una presenza effettiva di 3 unità nell'area educativa, a fronte di una dotazione organica tabellare di 7 posti. Infatti, un educatore ha rassegnato le dimissioni in data 25 luglio 2008 ed un'altra

unità è stata assegnata dal 27 giugno 2011 alla Casa Circondariale di 'Frani in esecuzione di un'ordinanza del Tribunale di Potenza.

Va inoltre evidenziato che le difficoltà rilevate nella sede di Potenza riproducono condizioni riscontrabili diffusamente in altre realtà penitenziarie del Paese, e che inevitabilmente si ripercuotono sull'efficienza di tutti i servizi dell'amministrazione.

A tale situazione si potrà porre parziale rimedio con l'immissione in servizio di n. 76 funzionari giuridici pedagogici, che l'Amministrazione ha potuto recentemente assumere avendo dato attuazione con D.P.C.M. 31 Gennaio 2012 alle nuove norme in materia di riduzione degli assetti organizzativi delle pubbliche amministrazioni. Alla luce di ciò, verrà dunque esaminata la possibilità di diramare interpelli mirati per la copertura delle sedi che presentano maggiori criticità.

Relativamente all'assistenza psicologica ai detenuti, si fa presente che le risorse disponibili sono assolutamente insufficienti e inadeguate rispetto alle reali esigenze operative del servizio (risulta in servizio un solo esperto ex art. 80 O.P. per 10 ore mensili e uno psicologo del Sert), sì da comportare una drastica diminuzione delle prestazioni degli esperti.

Per l'anno finanziario 2012 la situazione risulta ancora più aggravata rispetto al passato, se si considera che la quota parte di stanziamento del relativo capitolo di bilancio, pari a complessivi € 1.095.727,00, ha subito una ulteriore riduzione di risorse pari ad € 345.000,00 rispetto allo stanziamento per Panno 2013 (€ 1.441.455,00).

Riguardo all'assistenza infermieristica, si rappresenta invece che il servizio è assicurato per tutto Parco delle 24 ore, con la presenza di due infermieri di ruolo e di due infermieri in convenzione con la ASL di Potenza.

Per quanto riguarda i lavori di ristrutturazione presso l'Istituto in questione, si rappresenta che per Panno 2011 essi hanno interessato, e sono in via di definizione, i locali docce del reparto penale. Gli interventi sono stati appaltati a seguito di

approvazione di apposito progetto presentato alla Cassa delle Ammende per i locali docce di tutti i reparti detentivi: eseguiti quelli presso il reparto penale, saranno ristrutturati anche i focali docce delle altre sezioni. Sono state, inoltre, apportate alcune migliorie all' 'impianto di riscaldamento.

À causa della riduzione degli stanziamenti sui capitoli di spesa per l'edilizia penitenziaria non è stato, invece, ancora possibile eseguire gli interventi relativi: / alla ristrutturazione delle sale colloqui ai sensi dell'ordinamento penitenziario;

- alla ristrutturazione del muro di cinta che richiede una spesa di importo pari a 5 milioni di euro;
- al risanamento ed adeguamento al DPR 230/00 dei reparti detentivi e della sala colloqui: per il 1<sup>a</sup> lotto dei lavori la spesa stimata è di 3.150.000,00 euro:
- al ripristino dell'integrità delle coperture del fabbricato (la spesa prevista è di 32 mila euro);
- al ripristino degli impianti termici, per un costo pari a 31 mila euro;
- al ripristino dell'impianto antincendio per un importo di 15 mila euro.

Tanto premesso, sarà cura, di questo Ministero - allorché saranno disponibili gli ulteriori fondi stanziati ai sensi dell'articolo 4 del D.L. 221/11- provvedere all'assegnazione delle -somme necessarie per l'esecuzione degli interventi volti a migliorare le condizioni di vivibilità della struttura penitenziaria in questione.

Relativamente, infine, all'ultima visita della ASP, la stessa risale al mese di giugno del 2011. Le difficoltà di maggiore rilievo segnalate a seguito dell'ispezione hanno riguardato per l'appunto i locali docce, per i quali, come detto, sono in corso i lavori di rifacimento.

In relazione poi ai quesiti concernenti l'attività espletata dalla magistratura di sorveglianza di Potenza ed alle decisioni da essa assunte negli ultimi cinque anni nel settore delle misure alternative alla detenzione, sulla base del prospetto statistico trasmesso dalla competente Autorità Giudiziaria si evidenzia un sensibile decremento del numero di concessioni dell'affidamento in prova al servizio sociale negli anni



2007 e 2008 (nel 2008, unitamente al considerevole aumento dei rigetti) e della semilibertà nel 2008 rispetto al biennio precedente.

Le relazioni sull'atti vita espletata nel 2009, 2010 e 2011 evidenziano apprezzabile produttività ed organizzazione dell'Ufficio, ma non consentono di determinare il numero dei provvedimenti di accoglimento e di rigetto delle istanze di ammissione alle misure alternative alla detenzione intramuraria.

SÌ rappresenta, infine, che l'autorità giudiziaria ha sottolineato il proprio costante impegno nel monitoraggio delle condizioni di sicurezza ed igienico-sanitarie dei detenuti, anche in relazione alla segnalata situazione di sovraffollamento dell'Istituto in esame.

**IL VICE CAPO DI GABINETTO**  
Vittorio Paraggio

Atto Camera

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06796

presentata da

RITA BERNARDINI

martedì 8 maggio 2012, seduta n.628

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. -

Al Ministro della giustizia.

- Per sapere - premesso che:

secondo quanto pubblicato sul quotidiano La Sicilia del 4 marzo 2012, il segretario regionale del sindacato di categoria Ugl, dottor Francesco D'Antoni, avrebbe scritto al provveditore siciliano dell'amministrazione penitenziaria, dott. Maurizio Veneziano, sollecitando interventi urgenti sulla casa di reclusione di San Cataldo (Catania), cioè a garanzia della sicurezza dei circa 170 detenuti e degli agenti di custodia, oltre che della stessa salubrità della struttura; nella lettera Francesco D'Antoni ha evidenziato le «inconcepibili inefficienze dell'Istituto» riferendo di sezioni detentive, lato A e B, prive di postazione fissa per il personale addetto alla vigilanza del reparto, di fili elettrici scoperti, di evidente mancanza di pulizia nei corridoi, di assenza di riscaldamento, dello scaldabagno dismesso e persino dei sanitari non a norma e mal ridotti nei locali bagno del personale -;

se quanto riportato in premessa corrisponda al vero;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare, sollecitare e/o promuovere al fine di risolvere tutte le criticità strutturali che affliggono la casa di reclusione di San Cataldo (Catania) così come denunciate dalla segreteria regionale del sindacato di categoria Ugl. (5-06796)

# *Ministero della Giustizia*

**INTERROGAZIONE A RISPOSTA IN COMMISSIONE N. 5-06796 (GIÀ n. 4-15290) DEL DEP. BERNARDINI (RES. N. 628 DELL'8.5.2012).**

## **RISPOSTA**

On. Bernardini le criticità strutturali da Lei segnalate nel penitenziario di San Cataldo sono state prontamente esaminate ed adeguatamente riscontrate dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

Ebbene, per quanto riguarda il numero di detenuti ristretti nella casa di reclusione catanese, posso affermare che il dato rilevato alla data del 17 maggio 2012 è risultato nettamente difforme da quello riportato nell'atto ispettivo. Attualmente, infatti, sono presenti nel penitenziario di San Cataldo 102 unità, a fronte delle 170 presenze indicate nell'atto ispettivo. Faccio presente, peraltro, che tale numero è del tutto compatibile con la capienza regolamentare dell'istituto, che è stata fissata in 118 posti detentivi, con una tolleranza fino a 127 posti.

Per quanto concerne, poi, gli aspetti strettamente strutturali del penitenziario in questione, ritengo doveroso segnalare, che la competente Direzione Generale ha recentemente effettuato presso il San Cataldo un sopralluogo tecnico volto a verificare le condizioni di sicurezza per la salute dei lavoratori.

Le carenze strutturali ed impiantistiche che sono state riscontrate nell'istituto sono, però, esistenti anche a livello nazionale in altri penitenziari. Quasi tutte le strutture penitenziarie necessitano, infatti, di significativi interventi manutentivi che, fino ad oggi, sono stati comunque eseguiti compatibilmente con le riduzioni dei fondi destinati ai capitoli di spesa per l'edilizia penitenziaria.

In ogni caso, comunico che non appena si renderanno disponibili le risorse sul capitolo di spesa 7303, di recente istituzione, sarà cura di questa Amministrazione assegnare al Provveditorato Regionale di Palermo - a cui attiene la gestione dei fondi - le risorse finanziarie necessarie per l'esecuzione degli interventi più urgenti ed improcrastinabili per migliorare le condizioni strutturali e di sicurezza degli istituti del distretto di competenza.

Quanto, ancora, alle singole questioni prospettate dall'Ora Bernardini comunico che:

- nelle sezioni detentive lati A e B, la postazione di controllo per il personale addetto alla vigilanza del reparto è attualmente costituita da una scrivania allocata nel corridoio. Preciso, però, che è in atto una procedura finalizzata all'installazione di un apposito gabbiotto per il personale addetto alla vigilanza delle sezioni detentive ed è in corso una ricerca di mercato al fine di acquisire offerte per la fornitura di appositi box per il personale, per garantire un innalzamento del livello di sicurezza.
- la porta di sbarramento che dai reparti detentivi consente l'accesso alle scale è dotata di feritoia chiusa con plexiglass trasparente che ha funzioni di isolante termico;
- il sistema di riscaldamento è attualmente esistente ed è perfettamente funzionante, anche se, in considerazione della non recente data di costruzione della struttura, è possibile intervenire per migliorarne le caratteristiche tecniche;
- nell'area detentiva sono stati avviati in economia lavori di ristrutturazione dei locali bagno ad uso del personale, che hanno comportato anche la sostituzione dello scaldabagno.

Concludo, infine, segnalando che i fili scoperti presenti in talune parti dell'edificio non sono attivi, sicché la loro presenza - così come assicurato dal Direttore della casa di reclusione - è assolutamente innocua. Si tratta, infatti, di residui interventi di sistemazione a norma dell'impianto elettrico, che si sta procedendo ad eliminare in economia.